



# CAMERA DEI DEPUTATI

X COMMISSIONE

(ATTIVITA' PRODUTTIVE,  
COMMERCIO E TURISMO)

Audizione informale sull'individuazione  
delle priorità nell'utilizzo del  
Recovery Fund

Nota scritta

9 settembre 2020

# RECOVERY FUND, INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI E COMPETITIVITÀ: NON DIMENTICARE LE PMI

## Alcuni dati di riferimento

L'esigenza di contenere il Covid ha imposto al sistema economico sacrifici mai sperimentati nei precedenti anni della Repubblica italiana. Le imprese e i lavoratori hanno dimostrato un forte grado di resilienza a questo shock, creando le condizioni per il rimbalzo del terzo trimestre e per un successivo, graduale ritorno verso condizioni di normalità operativa. Il costo pagato è stato però altissimo e il 2020 si chiuderà:

- con una riduzione del Pil di quasi 150 miliardi, che riporta il livello di ricchezza del nostro paese indietro al 1998;
- con una flessione dei consumi di 86 miliardi, anche in questo caso tornando ai livelli di spesa di venti anni fa;
- con una caduta dell'11% dei redditi da lavoro dipendente nel settore privato (-62 miliardi) e del 12% dei redditi da lavoro autonomo (-39 miliardi);
- con una diminuzione dell'input di lavoro del 9.6% (-12.2% per il lavoro autonomo), al momento tutelato dalla CIG, ma che nel 2021 potrà portare a un aumento al 13,7% del tasso di disoccupazione.

Per il settore commerciale, questi andamenti si sono tradotti in una caduta delle vendite del 22.8% nel bimestre marzo-aprile (meno 45% per il comparto non alimentare). Per il turismo, l'estate 2020 ha registrato la perdita di 65

milioni di presenze, con una caduta media di fatturato del 37,5%.

Un insieme di cifre che dà il segno di quanto sarà difficile il recupero nei prossimi mesi e anni.

### **Investimenti pubblici e competitività delle PMI**

Come è noto, l'Italia soffre di un grande deficit infrastrutturale nei confronti dell'Europa, che contribuisce al determinare un gap di competitività che penalizza ormai da anni la nostra economia. Le risorse che affluiranno attraverso il Recovery Fund potranno contribuire a colmare il gap infrastrutturale ed è molto probabile che, proprio a tal fine, l'Europa spingerà affinché i fondi siano indirizzati prevalentemente ad investimenti pubblici.

Nell'auspicio che questo percorso possa essere rispettato, alcune priorità di impostazione devono essere richiamate da parte di Confesercenti. A monte c'è la necessità di muoversi all'interno di un concetto esteso di competitività, avendo presente l'esigenza di calibrare le misure a supporto della *competitività anche sulle micro imprese* e non solo su quelle di maggiori dimensioni a forte vocazione innovativa e generalmente appartenenti all'ambito manifatturiero.

Come non esiste una “taglia unica” per l'innovazione e la digitalizzazione, così non esiste una “taglia unica” per la competitività. Specialmente in Italia, dove il numero di PMI rappresenta la quasi totalità delle Imprese, è necessario stimolare una modernizzazione “dal basso” rendendola più facilmente accessibile a fasce sempre più ampie di imprese di minori dimensioni. Per consentire anche alle microimprese l'effettivo utilizzo degli strumenti di sostegno alla competitività aziendale è necessario prevedere dei canali di accesso adeguati alle loro peculiarità da tradurre in misure semplificate sotto il profilo del carico amministrativo richiesto e della complessità progettuale

delle domande per accedere ai bandi.

Considerando poi che competitività e innovazione sono profili assolutamente connessi, occorre includere nel concetto stesso di innovazione tutti quei miglioramenti organizzativi che rendano più efficienti i processi aziendali, per esempio attraverso l'acquisizione di competenze specialistiche e servizi qualificati che integrino e migliorino l'accesso ai mercati, la digitalizzazione dei processi e della produzione e il rafforzamento delle competenze interne. Tutti elementi che assumono rilevanza particolare per la rete degli esercizi commerciali, oggi chiamati, nel Sud come in Italia, a confrontarsi con la concorrenza sempre più serrata del commercio on-line e certo bisognosi di intraprendere un grande e diffuso processo di ammodernamento.

Posto poi che la competitività delle PMI del settore del commercio e del turismo presuppone la disponibilità di un sistema di collegamento fisico e di una connettività digitale efficiente che rappresentano vere e proprie condizioni abilitanti per l'esercizio di impresa, di grande rilievo è stimolare la nascita di *piattaforme con servizi aggregati di comunità* in grado di valorizzare l'economia di imprese appartenenti allo stesso settore o agli stessi territori con esternalità positive a beneficio di operatori e clienti (per rendere maggiormente fruibili i luoghi, la conoscenza delle peculiarità locali, dei servizi di accoglienza oppure per rendere più competitive le aziende condividendo processi imprenditoriali comuni).

L'esperienza drammatica di questi mesi di lockdown ha infatti squarciato lo schermo culturale che finora ha tenuto lontano dalla digitalizzazione le imprese più piccole e più tradizionali. Il tessuto delle piccole imprese può così rivelarsi particolarmente ricettivo a misure di incentivo per l'innovazione e la digitalizzazione, a patto naturalmente che le misure che si deciderà di adottare sino adeguate alle dimensioni e alle caratteristiche di queste imprese.

Importante è poi *declinare il concetto di infrastrutture alle esigenze di uno dei settori più duramente colpiti dalla crisi Covid, quello del turismo*. Le infrastrutture, materiali ed immateriali, rappresentano una precondizione indispensabile per sollecitare una più rapida ripresa turistica. A nostro parere possono andare insieme grandi opere infrastrutturali ed infrastrutture secondarie per ottenere un efficace sistema di mobilità in tutto il territorio nazionale. Occorre, da un lato, completare alcuni grandi assi viari e ferroviari accelerando la realizzazione degli interventi già programmati e, dall'altro, investire in una rete intermodale che connetta efficacemente territori e persone da e tra le diverse aree del paese, unitamente a ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale. Interventi che, tra l'altro, risulterebbero di particolare beneficio anche per colmare il ritardo di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

*Non deve essere dimenticata, infine, la domanda di formazione continua che viene dai piccoli imprenditori*. Di fronte ad una crisi che dura da anni del lavoro autonomo, che continua a perdere occupati, di fronte alle vecchie e nuove sfide poste dall'avvento dell'e-commerce, che, grazie ad un regime fiscale di vantaggio, erode quote di mercato a ritmi galoppanti, dalla liberalizzazione degli orari, che ha avvantaggiato le grandi strutture di vendita, dalla crescita del costo delle locazioni, soprattutto nei centri città, i piccoli imprenditori, sia artigiani, che commercianti, che operanti nel settore più generale dei servizi, stanno vivendo un processo di logoramento che ne pregiudica la permanenza sul mercato.

Si tratta allora di sostenere i piccoli imprenditori in un lungo e complesso lavoro di transizione per poter reggere le sfide e restare sul mercato in modo non marginale.

Formazione, quindi, in grado di fornire strumenti per affrontare

l'innovazione, sia tecnologica che organizzativa, per definire un nuovo modello d'impresa, al servizio dei cittadini e delle aree urbane, che funga anche da freno alla desertificazione crescente delle periferie e delle città.

Inoltre, il ciclo di vita di un mercato o di un prodotto si è radicalmente accorciato e con esso la vita media dell'impresa che non riesce ad adeguarsi: nel commercio ormai la durata media di un'impresa si colloca intorno ai 4-5 anni.

*Per questo va realizzato un meccanismo di formazione continua degli imprenditori* con risorse certe e continuative, che, insieme ad incentivi specifici per l'introduzione di nuove tecnologie, sia di base (pos, contabilità, prenotazioni, ecc.) che strategiche (nuove forme del negozio, dell'albergo, siti web, vendita online, ecc.), possa garantire in modo sistematico e permanente la realizzazione di queste attività, finora riconosciute solo per i lavoratori dipendenti o per i manager/quadri d'impresa.

### **Lavoro e sostegno al reddito**

Anche sul fronte del lavoro e degli ammortizzatori sociali si rende necessaria una svolta in direzione di una maggiore flessibilità e di una modernizzazione 'forzata'.

**Semplificazione e digitalizzazione.** Appare in particolare necessario dare attuazione al principio "once only" introducendo il principio generale dell'unicità della comunicazione, inteso come divieto di chiedere all'impresa tutto ciò che sia già in possesso della PA (Ministero del Lavoro, ANPAL, Inps, Inail, Ispettorato Nazionale del Lavoro, Centri per l'impiego), e rendendo operativa una banca dati centralizzata cui possano attingere le amministrazioni interessate.

L'obiettivo è quindi quello di semplificare gli adempimenti a carico dei datori

di lavoro, ottimizzando la trasmissione di informazioni connesse ai rapporti di lavoro, senza peraltro ridurre la qualità e la quantità delle informazioni che vengono poste a disposizione delle diverse amministrazioni.

Le riforme strutturali di cui necessita il nostro paese nella fase post-pandemia debbono riguardare anche il lavoro e la previdenza. Non è possibile immaginare uno slancio in avanti del tessuto imprenditoriale senza incidere sui sistemi di relazioni sindacali, di lavoro e previdenziali. Tali sistemi sono frutto di una sovrapposizione, spesso disordinata, di norme e prassi che nel tempo hanno creato ostacoli alla crescita dell'economia e forme ingestibili di burocratizzazione della parte più importante di una impresa: la gestione del tempo e dell'impegno delle persone a far bene il proprio lavoro.

In particolare, il sistema del sostegno al reddito è eccessivamente burocratizzato. Esso crea lentezze che le imprese e i lavoratori non possono gestire e tollerare. La pandemia ha messo in evidenza tali criticità. Si dovrà ipotizzare una riforma graduale che incida su tali criticità. Serve una più efficiente gestione digitale delle domande di accesso alle integrazioni salariali (CIG e fondi di solidarietà bilaterali), la quale dovrebbe essere impostata tenendo presente il principio secondo cui la pubblica amministrazione non chiede a impresa e lavoratori documenti che ha (dovrebbe avere) già in possesso nonché offrendo gratuitamente una identità digitale a lavoratori e a imprese che possa rendere immediato il pagamento delle prestazioni, la verifica dei presupposti di accesso nonché le eventuali variazioni che nel tempo possono venire in essere

Flessibilità. Vanno eliminati tutti gli elementi che si frappongono a una recedibilità equilibrata dal rapporto di lavoro, determinando, da una parte, un sistema di disincentivazione economica per i casi licenziamento ingiustificato e, dall'altra, in venir meno delle forme di reintegrazione ancora esistenti. Si

deve incidere sul lavoro a termine, sul lavoro somministrato, sul lavoro intermittente, sul lavoro a tempo parziale e sul lavoro autonomo occasionale per rendere le assunzioni veloci, adeguate ai tempi del business e ben remunerate. Si deve eliminare ogni tassa indiretta sulla flessibilità in entrata, abbassando il costo del lavoro.

Anche in materia di orario di lavoro si deve rendere più agevole la possibilità di modulazione in relazione alla variazione del business, consentendo anche all'autonomi privata individuale di modificare periodicamente i tempi di lavoro. La flessibilità interna deve essere incentivata con forme di defiscalizzazione per permettere agli imprenditori di evitare abusi nel recesso.

**Incentivi tecnologici.** Il lavoro svolto con modalità digitali, anche da remoto, deve essere finanziato con forme di defiscalizzazione relative alla riorganizzazione dell'impresa, all'acquisto di strumenti tecnologici avanzati e alla formazione del personale. La tecnologia avanzata deve permettere al datore di lavoro di controllare, senza complicazioni e burocrazie, il lavoro svolto. Si dovrà ridefinire l'assetto delle regole che attengono al potere di controllo e disciplinare. La tecnologia avanzata permette al datore di lavoro una gestione più efficiente e più green della produzione/vendita. Il che deve essere premiato con forme di defiscalizzazione che possono incidere indirettamente anche sugli aumenti retributivi derivanti da contratto collettivo nazionale o decentrato.

\*\*\*

Illustriamo di seguito, nel dettaglio, alcune PROPOSTE concrete di Confesercenti che vanno nelle direzioni sopra indicate:

1. Ambiente digitale integrato (ADI) per le piccole imprese italiane



2. Formazione continua
3. Centrale rischi commerciali
4. Micro Firm Supporting Factor
5. Abbonamento fiscale

## 1. Ambiente digitale integrato (ADI) per le piccole imprese italiane

Il tessuto commerciale italiano deve essere digitalizzato e riorganizzato, con una profonda trasformazione che apporti valore trasversale ai comparti economici del nostro Paese, rilanci in maniera strutturale i consumi interni e costituisca un fattore attrattivo per i buyers non domestici, privati ed istituzionali, di qualsiasi dimensione.

Per favorire la necessaria modernizzazione delle attività, Confesercenti propone la creazione di un “Ambiente digitale integrato – ADI”, con un duplice obiettivo:

- 1) aggregare online l’offerta “made in Italy” dei negozi e delle botteghe italiane in maniera organica e strutturata, fornendo alle imprese c.d. di vicinato italiane l’accesso ai moderni canali di vendita: commercio elettronico, ma anche strumenti prenotazione e piattaforme per la gestione dell’asporto.
- 2) creare uno strumento che ottimizzi e agevoli i passaggi relativi ai cicli produttivi completi del c.d. “commercio di vicinato” e ne semplifichi sensibilmente gli adempimenti con il fine di ristrutturare in maniera definitiva la declinazione dell’offerta commerciale proposta ai consumatori.

*Attrattività* Secondo un’analisi dell’Osservatorio Export Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2019 l’export italiano dei

beni di consumo ha continuato la sua crescita con gli acquisti online che hanno raggiunto il valore di 11,8 miliardi di euro (+15%). Il settore più importante si conferma quello dell'abbigliamento e degli accessori (66% dell'export online), seguito dal food (11%) e dall'arredamento (8%).

Nonostante l'export online sia in crescita da diversi anni, interessa ancora una piccola parte delle imprese italiane: il 40% usa anche canali e-commerce per vendere all'estero, mentre oltre metà (51%) solo quelli tradizionali e il 9% non esporta affatto. Fra le imprese che impiegano canali digitali, più del 50% lo fa da meno di quattro anni e solo un quinto ha un'esperienza di almeno dieci anni. Il principale mercato per le esportazioni online italiane è l'Europa, che raccoglie circa metà delle vendite ed è prima area di sbocco per il 52% delle aziende, anche se il primo Paese sono gli Stati Uniti, un quarto dell'export digitale, mentre i paesi emergenti e la Cina restano marginali.

L'adozione dell'e-commerce come canale di vendita all'estero può essere la mossa vincente per guadagnare produttività e competitività anche fuori dai confini nazionali e può giocare un ruolo importante nella ripresa del nostro export complessivo una volta che sarà terminata l'emergenza coronavirus.

Attraverso, quindi, la creazione di un ambiente digitale integrato a livello nazionale (ADI), dedicato al mondo del micro, piccolo e medio tessuto imprenditoriale si otterrebbero risultati economici incrementali di natura strutturale per il sistema Paese Italia che si rifletterebbero sull'intera filiera economica dello Stato. La piattaforma deve essere aperta solo alle attività che mantengono una sede fisica in Italia.

*Vantaggi* Il sistema integrato di interventi e servizi, volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse, con una finalità anche sociale, andrebbe a creare un vero e proprio "Super Sistema digitale economico" che permetterebbe di:

- ampliare l'offerta commerciale a prescindere dalla categoria merceologica di appartenenza;
- tutelare la sopravvivenza delle piccole e medie eccellenze italiane e di tutti gli attori coinvolti con effetti positivi anche su Player di maggiori dimensioni;
- strutturare dei sistemi integrati, a livello Paese Italia, in particolari comparti economici (ad. es. un "Sistema turismo") con la conseguente creazione di un'offerta funzionale e sistemica che soddisfi appieno la domanda nel settore di riferimento;
- creare una catena orizzontale (vendita prodotti di diverse categorie) e soprattutto verticale (specializzazione di un solo prodotto o di una sola categoria) di eccellenze e manifatture con ridotti mercati di riferimento;
- enorme visibilità del Made in Italy senza vincoli geografici;
- integrazione da "monte a valle" dell'offerta commerciale grazie alla presenza contemporanea e sinergica di imprese specializzate nei differenti settori di riferimento (vendita/commercializzazione, stoccaggio/deposito, logistica in uscita/entrata, etc.).

*Tempi* Il progetto potrebbe essere scadenziato secondo le seguenti fasi di massima: 1) messa a disposizione delle adeguate infrastrutture tecniche per la concreta fattibilità del progetto (Rete fibra diffusa, Rete 5G diffusa, etc.); 2) coinvolgimento diretto delle Associazioni datoriali quali Soggetti maggiormente qualificati alla diffusione e concreta realizzazione del progetto nei confronti delle imprese; 3) diretti benefici fiscali in favore delle imprese aderenti, non in contrasto con le attuali previsioni agevolative tributarie già previste per la tipologia di imprese coinvolte, per la quota parte di attività svolta sul nuovo ambiente digitale (Deduzione forfetaria dall'imponibile, Correttivi di aliquote delle imposte dirette, Tax credit); 4) revisione concreta

delle differenze strutturali con riguardo ai meccanismi impositivi attualmente in vigore per i grandi Player che svolgono la propria attività esclusivamente on-line.

*Costi* Il costo totale del progetto può essere stimato per il 2020 in € 30.000.000,00 determinati nelle seguenti voci di costo: "Costi d'infrastruttura tecnica" stimati in € 10 Mln - "Costi di sviluppo della Piattaforma" stimati in € 2 Mln - "Costi di digitalizzazione degli esercizi commerciali" stimati in € 3 Mln - "Costi di Maintenance della Piattaforma" stimati in € 15 Mln (all'interno di questa voce di costo rientrano anche le voci di "Costo di Quality" e di "Costo di Logistica integrata").

## 2. Formazione continua

Se vogliamo rilanciare la modernizzazione del Paese, occorre sostenere i piccoli imprenditori, commercianti ed artigiani, nella sfida prioritaria di preservare le eccellenze che rappresentano il tessuto economico del nostro Paese nel lungo e complesso processo di transizione necessario per essere presenti sul mercato domestico ed internazionale in modo non marginale permettendone un efficace posizionamento.

L'esigenza fondamentale per dare avvio a tale percorso risiede certamente nello sviluppo di un adeguato "Processo strutturato di Formazione" ai piccoli imprenditori, già presenti sul mercato o in fase di partenza, non solo sulle tematiche economiche tradizionali sulle quali si basano le rispettive attività, ma in particolare sui processi di innovazione anche mediante informazioni atte a cogliere le opportunità di sviluppo.

Il Progetto si struttura in maniera concreta nella previsione di:

- *formazione obbligatoria di start up* per i nuovi imprenditori nei primi 2 anni di vita dell'impresa con forme di "tutoraggio" da parte delle Associazioni

maggiormente rappresentative.

- *formazione obbligatoria continua*, con conseguimento di crediti formativi per periodo di riferimento, per tutti gli imprenditori al fine di aggiornare e mantenere un alto livello su tutti gli ambiti merceologici.

L'acquisizione di competenze digitali e non, non a livello meramente tecnico ma di pensiero, risulta essere lo strumento necessario per affrontare l'inevitabile processo di modernizzazione, sia tecnologica che organizzativa, volto a definire il nuovo modello d'impresa, al servizio dei cittadini e delle aree urbane, che funga anche da freno alla desertificazione crescente delle periferie e delle città. Occorre quindi che sia realizzato un Piano di formazione continua dei piccoli imprenditori, con risorse certe e continuative, che consenta Loro di acquisire tutte le competenze sia di base che strategiche. L'incremento delle competenze è l'unico veicolo imprescindibile per il rafforzamento della piccola imprenditoria oltreché per il rafforzamento della resilienza e della competitività dell'intero sistema imprenditoriale coerentemente con le priorità specifiche individuate nei programmi di riforma.

*Costi e tempi* L'operazione è così targettizzata: per l'anno 2020 € 430.000.000 e per l'anno 2021 € 300.000.000.

Anno 2020: Costo per Risorse Umane € 263.265.306; Altre spese relative alle risorse umane direttamente riferibili alla formazione € 43.877.551; Percentuale forfettaria di costi pari al 40% delle spese dirette di personale ammissibili € 122.857.14.

Anno 2021: Costo per Risorse Umane € 183.673.469; Altre spese relative alle risorse umane direttamente riferibili alla formazione € 30.612.245; Percentuale forfettaria di costi pari al 40% delle spese dirette di personale

ammissibili € 85.714.286.

Le *modalità di attuazione* dello strumento sono:

1) dicembre 2020. Il Fondo Nuove Competenze Piccoli Imprenditori può essere istituito mediante normativa di primo livello entro la fine del 2020. La medesima normativa deve stabilire il regime di deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'accesso ai percorsi di formazione co-finanziati dal Fondo.

2) marzo 2021. Sono emanate le normative attuative di secondo livello (operatività del Fondo, regole per l'accesso alla prestazione, percorsi finanziabili, competenze richieste, ecc.). Sono forniti chiarimenti operativi sull'accesso al regime della deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'accesso ai percorsi di formazione co-finanziati dal Fondo.

3) maggio 2021 - riorganizzazione degli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico per la gestione del Fondo; trasferimento delle risorse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze; costituzione del comitato delle organizzazioni imprenditoriali.

4) giugno 2021. Operatività del Fondo.

I corsi saranno svolti e le competenze certificate dai soggetti attualmente abilitati allo svolgimento di attività formativa secondo le regole del sistema nazionale di certificazione delle competenze, in stretta e necessaria correlazione con le organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale e le loro articolazioni le quali svolgono sul territorio attività di orientamento, tutoraggio e conseguente verifica dei percorsi di acquisizione delle competenze.

### **3. Centrale rischi commerciali**

L'erogazione di credito alle PMI risulta attualmente ostacolata da una serie di

fattori:

- 1) presenza di una forte asimmetria informativa tra banche e imprese;
- 2) inaffidabilità sostanziale dei dati contabili delle PMI (contabilità complesse, assenza di controllo sostanziale);
- 3) assenza di informazioni sulla qualità del credito commerciale.

I rischi commerciali delle PMI (ad esempio, derivanti da ritardato o mancato pagamento delle fatture emesse) non risultano attualmente censiti e condivisi a livello di sistema, come invece i rischi creditizi (v. la Centrale dei rischi, costituita già negli anni '60) e i rischi di pagamento (v. la Centrale d'Allarme Interbancaria - CAI, costituita nel 1999).

L'istituzione di una "Centrale dei rischi commerciali", magari gestita in regime di audited-selfregulation dalle Associazioni di categoria delle imprese, potrebbe consentire di sviluppare un rating commerciale delle imprese e di collaborare con società di factoring per operazioni di cessione del credito veloci e a basso costo, aumentando così la liquidità immediatamente disponibile per le PMI.

La proposta è volta a migliorare, mediante un processo di digitalizzazione delle informazioni sui rischi commerciali delle imprese, il rating delle PMI e la conseguente erogazione di credito bancario, rafforzando la capacità produttiva e la stabilità finanziaria dello Stato.

La creazione di un vero e proprio Database che consenta l'attribuzione di un "rating commerciale" a supporto del "rating finanziario" per le Banche/Istituti di credito, a favore delle imprese presenti, ottimizzerebbe i sistemi di valutazione complessiva delle imprese e conseguentemente permetterebbe una maggiore fluidità dei sistemi di erogazione di liquidità disponibile a favore delle imprese.

L'obiettivo è permettere alle imprese sia di concedere dilazioni di pagamento avendo consapevolezza della capacità del debitore di adempiere puntualmente sia di poter cedere i crediti commerciali in modo economico ad altri soggetti e, pertanto, aumentare la liquidità aziendale. In una seconda fase, la Centrale Rischi commerciale potrebbe essere affiancata da un meccanismo di contribuzione che vada a coprire il rischio di insolvenza dei Player principali e prevenire effetti a cascata.

L'accesso alla Centrale da parte delle banche consentirebbe, poi, di migliorare le valutazioni del merito di credito delle PMI, mediante l'integrazione dei dati relativi alle informazioni sul credito - già presenti nelle attuali Centrali rischi creditizi e finanziari - con quelle relative alle informazioni sul credito commerciale.

La conoscenza di tali informazioni da parte del sistema bancario mediante una modalità digitale e dematerializzata promuoverà una migliore valutazione del merito di credito delle imprese, contribuendo così all'occupazione, alla produttività e agli investimenti delle stesse imprese, alla stabilità del sistema finanziario e, in definitiva, alla crescita intelligente del Paese.

Complessivamente, dunque, l'istituzione di una centrale rischi commerciale rafforzerebbe il potenziale di crescita e la resilienza economica dello Stato, attenuando l'impatto economico della crisi sulle PMI mediante processi di erogazione del credito basati su informazioni maggiormente indicative sul merito di credito delle PMI.

*Tempi* Il progetto di riforma potrebbe essere scadenato secondo le seguenti fasi di massima: 1) costituzione di un Gruppo di lavoro (presumibilmente composto da PCM, MISE, Associazioni di categoria delle imprese, ABI, società di factoring, società di informatica); 2) valutazione di eventuali



modifiche normative (legislative o regolamentari); 3) affidamento della fornitura di servizi di consulenza e di servizi digitali a società informatica, per la realizzazione di database centrale, collegamenti e accessi alle informazioni censite; 4) test di collaudo anche con il sistema bancario. Il progetto può essere avviato già nei prossimi mesi, con milestones progressive nei prossimi 24 mesi.

*Costi* Il costo totale del progetto di riforma può essere stimato in euro 3 mln., così di massima suddivisi: 1) costo Gruppo di lavoro per 2 anni (spese vive, spese per consulenze specifiche, etc.): euro 600.000; 2) fornitura di servizi informatici e digitali: euro 2 mln.; 3) altri costi (es. collaudi mirati con PMI e banche, etc.): euro 400.000. Stime di dettaglio e approfondimenti sulle singole fasi possono essere forniti in progress su richiesta.

#### **4. Micro Firm Supporting Factor**

Per far rafforzare l'accesso al credito delle attività di minori dimensioni, è urgente l'introduzione di uno specifico fattore di sostegno per il finanziamento bancario delle micro (fino a 10 impiegati e con un fatturato inferiore a 2 milioni di euro) e piccole (fino a 50 persone e con un fatturato inferiore a 10 milioni di euro) imprese (MPMI).

Il sostegno deve essere complementare al meccanismo di "supporting factor per le PMI" introdotto nell'art. 501 della Capital Requirements Regulation (EU) No. 575/2013 (CRR), potrebbe consentire di correggere alcune distorsioni attuali del sistema creditizio, che ad oggi ha favorito soltanto il finanziamento alle imprese medie. Le piccole e microimprese che - a parità di beneficio regolamentare - sono ancora considerate più rischiose dalle banche in relazione alla dimensione ridotta e alla minore affidabilità delle informazioni contabili.

Il Micro-Firm Supporting Factor ha lo scopo di riequilibrare la situazione, offrendo un fattore di sostegno reale per il finanziamento delle piccole e microimprese. Questo strumento, a parità di beneficio regolamentare, andrebbe a ridurre alcune distorsioni create dal mercato e dall'attuale normativa, favorendo il finanziamento anche alle piccole e medie imprese, piuttosto che alle sole imprese medie e maggiormente strutturate.

*Tempi* Il progetto di riforma potrebbe essere scadenato secondo le seguenti fasi di massima: 1) costituzione di un Gruppo di lavoro (presumibilmente composto da PCM, MEF, MISE, Associazioni di categoria delle imprese, ABI); 2) valutazione di modifiche normative (legislative o regolamentari) da proporre anche a livello UE.

*Costi* Il progetto di riforma non ha alcun costo per lo Stato, ma favorisce la competitività e la produttività delle MPMI e contribuisce a migliorare il funzionamento del sistema bancario e finanziario

## **5. Abbonamento fiscale**

Confesercenti ha chiesto per prima la possibilità di effettuare pagamenti mensili, una sorta di “abbonamento fiscale” che dia maggior respiro finanziario alle imprese e porti al superamento del meccanismo “saldo-acconti”.

Riteniamo non sia più differibile il momento di discutere seriamente di un modo per rendere meno gravosi gli appuntamenti fiscali. In particolare, l'idea di introdurre per il futuro una sorta “abbonamento fiscale”, superando il meccanismo “saldo-acconti” con una rateizzazione mensile di quanto dovuto ed un conguaglio finale, ci sembra una proposta seria e praticabile che il Governo dovrebbe prendere in considerazione. Diamo atto che il Governo, in considerazione degli eventi eccezionali legati all'emergenza Covid, ha fatto

sforzi enormi per aiutare il sistema produttivo italiano e quello delle PMI con i provvedimenti degli ultimi mesi, ma riteniamo che, proprio per non vanificare questi sforzi, sarebbe opportuno dare la possibilità di rateizzare anche i versamenti ora in scadenza ed introdurre, quanto prima ed almeno per le PMI, la possibilità di pagare mensilmente anche oltre la fine del corrente anno fiscale.